

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNIST ITALIANO

domenica

L'irresponsabile azione militare di Carter aggrava i pericoli per la pace

Smarrimento negli USA, allarme nel mondo

Molti dubbi sui fini e la meccanica del blitz Teheran: gli ostaggi trasferiti in altre città

La maggioranza degli ambienti politici americani fa appello all'unità del popolo attorno a Carter - Ma altri chiedono che il presidente rinunci alla candidatura per la rielezione - Incredulità e sbalordimento per gli incidenti che avrebbero bloccato l'avventura del commando



Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — A 24 ore dal fallimento dell'operazione Iran il bilancio delle reazioni è per Carter meno disastroso di quanto si poteva pensare la mattina di venerdì. A caldo lo shock provocato dal colpo di testa del presidente si traduceva in un cupo senso di amarezza e non pochi degli intervistati dalli e televisivi scoppiavano in lacrime. Comunque l'establishment ha dimostrato, almeno nelle dichiarazioni ufficiali, un grande self control. La grande maggioranza del gruppo dirigente dei due partiti si è posta di fronte a questo sconcertante episodio come di fronte a una sciagura inevitabile, a un lutto nazionale, e fa appello all'unità del popolo americano attorno al suo sfortunato presidente. Il fatto politicamente più rilevante è più favorevole a Carter e che nessuno contesta la linea scelta dalla Casa Bianca per giustificarsi, e cioè che si trattava di una missione di salvataggio e non di una operazione militare, missione per di più fallita per imprevedibili e sfortunatissimi incidenti tecnici ed eseguita senza preventive consultazioni con gli alleati per evidenti ragioni di sicurezza. La principale obiezione mossa a Carter dai notabili della Camera e del Senato può apparire perfino un po' meschina a chi non tiene presente che la lingua batte, dopo il Vietnam, dove il dente duole: i parlamentari si lamentano soprattutto per non essere stati consultati preventivamente.

Perché si può e si deve trattare

Qualche altra considerazione è necessaria a proposito della fallita incursione americana in Iran. Se si può sperare che la lezione serva almeno a qualche cosa, lo si deve alla drammatica confusione che essa ci ha fornito. La vicenda dei prigionieri americani a Teheran, così come l'intera disputa fra Stati Uniti e Iran, può essere risolta solo mediante tenaci e pazienti negoziati. Non c'è altra strada, perché la via della forza non è una soluzione: può solo portare a disastri più gravi, peggiori di quello di ieri. Ma oltre che necessario, il metodo delle trattative è possibile? Sì, lo è. Non è certo facile, ma possibile sì. Tutti i governi, anche quelli amici degli Stati Uniti, lo hanno sostenuto. Lo stesso autocontrollo di cui ieri ci hanno dato prova i vari gruppi operanti sulla scena rivoluzionaria iraniana non è una dimostrazione che non è certo nostra intenzione giustificare i comportamenti, peraltro contraddittori, di tutti i protagonisti della lotta politica a Teheran. Ma un fatto va pur rilevato: anche fra tante contraddizioni, dal novembre ad oggi, la via del negoziato non è mai stata chiusa da parte iraniana. In fondo, la pura e semplice difficoltà, in questi sei mesi si è sempre trattata. Non c'è stato accordo: ma il negoziato ci è sempre stato. Nessun atto irreparabile e mai stato compiuto dagli iraniani. Il solo, che fortemente rischiava di esserlo, è venuto l'altro ieri dagli americani.

Perché anche un accordo sia raggiunto col tempo, e però inevitabile che gli Stati Uniti paghino un prezzo. La stessa questione dei prigionieri non può essere risolta soltanto con un problema di « tiro e riavvolto », acuita dal suo

contesto storico: che è poi quello di un paese che è stato per 25 anni dominato dagli Stati Uniti, i quali in hanno sostenuto con ogni mezzo un regime infame, provocando un risentimento che non è soltanto di un « vecchio imam » o di qualche altro capo, ma di un intero paese. La stessa questione dello scià è non dimentichiamolo, dei beni da lui trafugati va vista in questo quadro. Sia al momento della missione Waldheim, sia in quello della commissione di inchiesta, sia durante i costanti tentativi di Bani Sadr, ciò che gli iraniani hanno sempre chiesto agli americani era una netta condanna del passato come prova di una volontà di cambiare strada. Ora, questa prova non è mai venuta. E' arrivato invece ieri il colpo di forza. E' arrivato per di più dopo le recentissime rivelazioni, fatte da fonti americane, sui tentativi messi in opera sino all'ultimo momento dagli Stati Uniti per bloccare la rivoluzione iraniana con un colpo di stato militare. Tutti questi sviluppi sono purtroppo tali da scoraggiare anche chi a Teheran è più predisposto al negoziato e a un ragionevole accordo.

Eppure — ripetiamola — non c'è altra strada, perché l'alternativa è un conflitto armato che nessuno sa se, come e quando potrebbe essere circoscritto. Qui noi continuiamo a ritenere che l'Europa abbia un compito importante da svolgere. Ditemmo al più: ha di fronte a sé un'occasione che non può e non deve lasciare andare perduta, pena — come minimo — un suo definitivo disprezzo agli occhi del Terzo mondo (per non parlare di quel che do

Aniello Coppola
(Segue in ultima)

Giuseppe Boffa
(Segue in ultima)

NELLA FOTO: I rottami di un aereo e un elicottero abbandonato dagli americani dopo il « blitz » fallito.

Nostro servizio

WASHINGTON — Ad un giorno dal primo annuncio dalla Casa Bianca in cui si dava la notizia clamorosa che otto soldati americani erano rimasti uccisi in un tentativo fallito di salvare i 53 ostaggi a Teheran, si sa ancora poco sul reale andamento della missione. Secondo le parole di un ex funzionario della CIA, « molte cose che si hanno riferito non quadrano ». Carter, nel suo messaggio alla nazione venerdì mattina, ha detto che i dettagli della missione fallita sarebbero resi noti « al momento opportuno ». Nel frattempo, gli elementi che si riescono a desumere dalle dichiarazioni ufficiali e dalle voci non confermate formano un quadro di incompetenza tecnica inspiegabile per un paese che possiede il più potente e sofisticato apparato militare.

Un « ex » della CIA: molte cose non quadrano

Né soddisfa il troppo insistere sulla « sfortuna » per la serie di guasti e di sbagli che hanno compromesso la sciagurata impresa. Secondo la versione ufficiale, la missione sarebbe iniziata tra mezzanotte e l'una della notte tra giovedì e venerdì con la partenza di 90 soldati a bordo di otto elicotteri RH-53 e di sei aerei da trasporto C-130 dalla portaerei nucleare « Nimitz ». La più grande delle navi americane di stanza nel Mar Arabico. Nessun accenno è stato fatto circa l'ipotesi sulla e-

ventuale collaborazione logistica da parte dell'Egitto o di Israele. Fonti israeliane continuano a negare un proprio ruolo e ad insistere che la missione sarebbe partita e si sarebbe conclusa al Cairo. Questa è anche la tesi del Washington Post, che ha pubblicato una dettagliata cartina per ricostruire anche graficamente tutte le fasi dell'operazione. Secondo la versione ufficiale, tuttavia, la portaerei e i mezzi aerei americani si sarebbero diretti verso il punto nel deserto a 450 miglia da Teheran dove si doveva fare rifornimento di carburante e dal quale doveva partire la fase successiva dell'iniziativa, la salvezza degli ostaggi.

Secondo questa versione, le cose cominciarono ad andare

Mary Onori

(Segue in ultima pagina)

Distrutti dall'aviazione iraniana gli elicotteri USA nel deserto

Contenevano qualcosa di compromettente? - Bani Sadr accenna a complicità nell'esercito o comunque all'uso di « mercenari » - Un appello di Khomeini



Reggio Emilia: una grande folla attorno a Pertini

Migliaia di persone, in un clima di straordinario entusiasmo, hanno accolto ieri il Presidente della Repubblica Sandro Pertini in visita a Reggio Emilia. Il capo dello Stato era giunto in città venerdì sera, e si era incontrato con un gruppo di ex partigiani. Ieri, dopo le manifestazioni ufficiali alla presenza di tutte le autorità cittadine, Pertini è stato salutato in Municipio da centinaia di ragazzi delle scuole elementari. Successivamente ha reso omaggio alla casa di Alcide Cervi (trasformato in museo) e alla tomba dei suoi sette figli trucidati dai fascisti.

A PAGINA 2

zione tentata dagli americani. Nel deserto, a una sessantina di chilometri da Tabas, sono rimasti — secondo le fonti ufficiali iraniane — due Hercules C-130 da trasporto e cinque grossi elicotteri Chinook (che ieri sono stati distrutti dall'aviazione iraniana con un bombardamento effettuato da aerei). Alla operazione avrebbero partecipato da sei a settecento militari americani. Quattro corpi carbonizzati sono stati trovati presso gli aerei. La radio ha accettato a invasi che sono in fuga, inseguiti dalle forze iraniane che si sono concentrate nella zona. Ma non risulta che finora alcun reparto iraniano abbia preso contatto con loro. Potrebbero anche essere tornati indietro con altri mezzi, come afferma la Casa Bianca. E tale affermazione apparirebbe confermata da quanto ha detto il presidente Bani Sadr.

L'area, che si trova nella provincia del Khorassan, non lontano dal confine dei confini sovietico e afgano e più a nord del confine pakistano, è una delle più impervie, meno popolate e più prive di forme di vita non solo del

Il PCI chiama alla mobilitazione per la pace

Quattro giornate di incontro con le donne

In relazione all'acutizzarsi della situazione internazionale conseguente al fallito, grave tentativo statunitense di liberare con un'azione militare gli ostaggi americani in Iran, la Segreteria del PCI invita tutto il Partito a sviluppare un'ampia azione con lo scopo di richiamare l'attenzione di tutta l'opinione pubblica sui crescenti pericoli che corre la pace nel mondo e di illustrare le posizioni dei comunisti per una ripresa del processo distensivo, per ricercare soluzioni politiche e non militari ai più acuti problemi internazionali e per riaprire in Europa una trattativa sulla grave questione dei missili.

In questo quadro il PCI promuove, in occasione del 35° anniversario della fine della seconda guerra mondiale, dall'8 all'11 maggio, quattro giornate di iniziative sui problemi della pace, rivolte alle masse femminili.

In tal modo il PCI intende continuare la sua battaglia per la distensione e per la pace. Infine nel corso delle quattro giornate, vogliamo esaminare e discutere con tutte le donne, quali che siano i loro convincimenti, il nesso stretto che esiste tra i problemi dell'emancipazione e della liberazione della donna, la lotta contro l'oppressione e la violenza e la lotta per la pace, il disarmo, la distensione, e per nuovi rapporti con il Terzo Mondo. Tutte le organizzazioni del nostro Partito sono invitate — per le giornate dall'8 all'11 maggio — a sviluppare ogni forma di attività per assicurare ovunque il più largo successo a questa iniziativa.

LA SEGRETERIA DEL P.C.I.

Aliverti leader nel Giro delle Regioni

Partite truccate: così gli interrogatori

Nuovi scottanti particolari sono emersi ieri sulle posizioni dei singoli personaggi implicati nella vicenda delle scommesse clandestine. Si tratta di rivelazioni sugli interrogatori ai quali sono stati sottoposti nel corso della indagine della Procura.

Delle Case (nella foto) ha vinto la « kermesse » del mattino per le vie di Rieti, nella giornata inaugurata del Giro delle Regioni. Nel pomeriggio, l'arrivo alle cascate delle Marmore è stato tagliato per primo dall'azzurro fiorentino Aliverti.



INTERVISTA CON UGO PECCHIOLI

Terrorismo

perché adesso si aprono le prime breccie

ROMA — Da troppe parti si dà — con una certa superficialità — per scontata la fine delle bande terroristiche. « Crollano », « Si stacciano », « Liquida », sono i titoli che si inseguono sui giornali, dedicati a quelle « brigate », a quei gruppi clandestini fino a ieri considerati « imprendibili », « fantomatici ». Parallelo fioriscono le illusioni, le allusioni, i fantasmi della « distrologia »: Craxi parla di « grande vecchio », Piccoli assicura che esiste una « mente internazionale » che guida il terrorismo italiano. Ne parliamo con il com-

pagno Ugo Pecchioli che dei fatti del terrorismo, dei servizi segreti e dei corpi di polizia si occupa da anni su incarico della Direzione del P.C.I. E' vero — egli dice — c'è molta polemica. Restiamo a fatti concreti; le fantasie non pagano. Vediamo dunque i fatti.

Hanno cominciato a cedere perché si sono sentiti isolati

Che cosa ha provocato i cedimenti e le confessioni di brigatisti cui stiamo assistendo? Non voglio togliere nulla al merito degli inquirenti (magistrati, carabinieri, polizia). Non sottovaluto nemmeno l'effetto di certe leggi che diminuiscono la pena a chi confessa. Ma la verità è che se i terroristi hanno cominciato a cedere è perché si sono sentiti sempre più isolati e privati di ogni prospettiva. Insomma: è perché si è ristretta sempre più l'area del consenso o dell'indifferenza, cioè l'acqua in cui potevano sopravvivere. Le confessioni vengono dopo questo fenomeno politico e ideale. Ecco perché noi siamo i più soddisfatti. I comportamenti che hanno avuto le forze democratiche, che ha avuto il movimento dei lavoratori, cominciano a dare frutti. I giudici e le forze di polizia si sono sentiti sostenuti e garantiti. E' intervenuta così la crisi politica e ideale nelle file delle B.R. e del terrorismo di ogni sorta. Questo è il fatto: siamo riusciti a togliere molta acqua intorno ai pesci terroristici.

Abbiamo impedito che tutto si risolvesse in una partita a due

I risultati attuali ti paiono dunque buoni, già tali da rappresentare un rafforzamento delle forze democratiche? Certamente. La cosa più importante è che abbiamo impedito che tutto si risolvesse in una partita a due fra terroristi da un lato e polizia dall'altro. E abbiamo dovuto faticare molto, sai. Lavorare per le manifestazioni unitarie, venivano anche tanti democristiani, ma la verità è che non pochi dirigenti della DC erano contro. Un dirigente dc come Bisaglia ha avuto il coraggio di dire, al recente Congresso della DC veneta, che « con il P.C.I. non bisogna stare insieme nemmeno nelle manifestazioni contro il terrorismo », perché questo « è pericoloso ». E mentre noi abbiamo lavorato e lavoriamo per l'unità democratica più ampia contro il terrorismo, il quotidiano della DC non fa altro che insinuare malinconia, accuse insensate, stupidiaggini sulle responsabilità del marxismo. Ma chi dirigerà il ministero degli interni e i servizi di sicurezza nei lunghi anni in cui il terrorismo ha fatto il comodo suo? Il marxismo? Parliamo allora delle riforme. Quanta fatica per riformare i servizi segreti che ora Cossiga minaccia di « rivendere ». E le lungaggini estenuanti per la ri-

Ugo Baduel
(Segue a pagina 5)